

Carpi, 22 gennaio 2009

Consegna ufficiale al clero dell'inventario dei beni storico-artistici della Diocesi di Carpi, la seconda in Emilia Romagna ad aver raggiunto questo traguardo. Schedati circa diecimila oggetti.

Un patrimonio da valorizzare

La Diocesi di Carpi è la seconda in Emilia Romagna, dopo quella di Ferrara, ad aver completato la schedatura delle opere di interesse storico-artistico conservate nelle parrocchie del proprio territorio. L'inventario, realizzato dall'Ufficio diocesano Beni culturali, è stato consegnato al clero riunito giovedì 22 gennaio presso il Seminario di Carpi alla presenza del vescovo, **monsignor Elio Tinti**, del vicario generale, **monsignor Douglas Regattieri**, del soprintendente ai Beni storico-artistici di Modena e Reggio Emilia, **Mauro Scalini**, e del delegato per i Beni culturali della Conferenza episcopale italiana, **monsignor Tiziano Ghirelli**.

L'operazione di schedatura dei beni diocesani è iniziata nel 1997 nell'ambito del progetto generale di inventariazione nato un anno prima con l'intesa tra il Ministero dei Beni culturali e la Cei, poi aggiornato nel 2005. La spesa per l'operazione è stata coperta in buona parte dal contributo della Cei, a cui si è aggiunto quello della Diocesi. Il totale degli oggetti schedati ammonta a ben 9.949 unità, suddivise in 37 parrocchie, più il Vescovado, il Seminario vescovile e la chiesa di San Bernardino da Siena. Sono stati invece esclusi gli edifici di culto di proprietà comunale, come San Nicolò, le chiese mirandolesi di San Francesco e del Gesù, e i monasteri carpigiani delle Clarisse e delle Cappuccine, di pertinenza dei rispettivi Ordini religiosi.

"I cambiamenti di indirizzo relativi al progetto generale - spiega **Alfonso Garuti**, direttore dell'Ufficio diocesano Beni culturali - hanno fatto slittare la conclusione della schedatura al 2005, quando abbiamo inviato tutta la documentazione alla Conferenza episcopale italiana, che tra il 2007 e il 2008 ha dichiarato idoneo il nostro inventario. Con la consegna ufficiale al clero diocesano, prevista esplicitamente dalla Cei, possiamo dire di aver offerto un valido strumento ai parroci, primi custodi del patrimonio artistico-culturale delle loro chiese".

A ogni parroco è stato consegnato un cd contenente l'inventario dei beni della propria parrocchia, unitamente ad una copia cartacea, più sintetica, con i dati essenziali corredati da un'immagine. A ciascun oggetto inventariato corrisponde una scheda che riporta, secondo le indicazioni della Cei, le varie voci necessarie per la sua identificazione, quali, ad esempio, le caratteristiche dei materiali, le misure, lo stato e il luogo di conservazione, l'attribuzione e

l'uso liturgico. "Sono state sottoposte a schedatura - chiarisce Garuti, che ha all'attivo ben 35 mila schede realizzate per lo Stato a Modena, Correggio e Novellara - tutte le opere che fanno parte dell'arredo di una chiesa, dagli affreschi ai dipinti, dalle sculture ai legni d'altare, dalle suppellettili alle argenterie e ai paramenti. A differenza di quanto previsto per i beni dello Stato, la Cei ha stabilito che siano comprese anche le opere contemporanee, cioè quelle che contano meno di cinquant'anni dalla loro realizzazione, qualora siano ritenute di pregio e meritevoli". E a conferma del fatto che i tesori del nostro patrimonio storico-artistico si trovano talvolta nelle località più piccole o sottovalutate, Garuti indica nelle chiese di San Martino Secchia, Rolo e Novi alcune delle realtà più significative nell'ambito dei beni diocesani. "Basti ricordare - osserva - che a San Martino Secchia sono ancora conservati tutti i parati (paramenti liturgici, *ndr*) che si usavano nell'800".

"Questa consegna dei cd ai parroci – conclude l'archivista diocesano **Andrea Beltrami**, che insieme a Garuti ha lavorato alla schedatura – è un momento importante per ogni singola comunità e per ogni parroco che così prende coscienza dei beni della propria parrocchia. Ciò porterà certamente a una maggior cura e salvaguardia di tali beni, ma non solo: molti oggetti e dipinti hanno una forte valenza culturale e potranno essere utilizzati anche in attività rivolte ai fedeli, nella catechesi ad esempio, per comunicare il Vangelo partendo dalla concretezza della nostra storia".